

Il nodo della scuola

Troppi professori no-vax Figliuolo sprona le Regioni

► All'appello oggi mancano oltre 215mila docenti. Sileri: «Settembre è dopodomani» ► Il commissario si complimenta con il Lazio: «Qui insegnanti protetti al 99,8%»

IL CASO

ROMA «Incentivare con ogni mezzo quella parte di operatori scolastici» che ancora non si sono vaccinati. A dettare le priorità in vista della riapertura delle scuole a settembre è il commissario per l'Emergenza Francesco Paolo Figliuolo. In visita all'hub vaccinale dell'Acqa e poi a quello della comunità di Sant'Egidio a Roma, il generale è infatti tornato sulla polemica del momento. E cioè sui 215mila lavoratori della scuola che da non ancora immunizzati costituiscono un problema in vista della ripartenza al 100% in presenza prospettata dal ministro dell'Istruzione Bianchi nei giorni scorsi. Un punto già ben evidenziato dal presidente dell'associazione presidi Antonello Giannelli: «Il fatto che manchino all'appello ancora poco più di 200.000 lavoratori della scuola - ha dichiarato ieri - limita la capacità di arginare la diffusione del Covid19 e le conseguenze più severe del contagio e, di conseguenza, la possibilità di avere a disposizione elementi di sicurezza più robusti negli ambienti scolastici».

MORAL SUASION

Non è quindi un caso se Figliuolo ieri ha tenuto a precisare che «Sto riscrivendo a tutte le Regioni», perché «ce ne sono ancora 8-9 che sono sotto l'80%». «Bisogna cercare di fare di più - ha continuato - cercando di far capire a tutti gli operatori scolastici l'importanza» di vaccinarsi «non solo per se stessi, ma anche per la collettività».

SICILIA, UMBRIA, PIEMONTE E SARDEGNA SPIEGANO CHE I RENITENTI SONO MENO: «LE CIFRE SONO CONGELATE A PRIMA DEL CAOS AZTRAZENECA»

IL FOCUS

ROMA A settembre bisogna tornare a scuola. Niente più didattica a distanza. Almeno nelle intenzioni del governo. Il punto è che per farlo in sicurezza, dopo un anno e mezzo di pandemia, l'unica strategia possibile è ormai soltanto la vaccinazione.

Il commissario all'emergenza Francesco Figliuolo, ieri lo ha ribadito: «dobbiamo spingere sui cinquantenni, soprattutto convincere i 215mila insegnanti e operatori scolastici che mancano a vaccinarsi». I presidi, d'altro canto, si sentono quasi con una spada di Damocle sulla testa. «Servono azioni concrete. L'emergenza - rimarca l'Associazione nazionale presidi - non può diventare ordinarietà sulla pelle di studenti e lavoratori».

PRIORITÀ

Ma che per riaprire le scuole in sicurezza non ci sia alternativa oltre al vaccino, gli esperti lo sanno bene. «Dovendo tenere conto della disponibilità delle dosi e delle liste - spiega Patrizia Laurenti, professoressa di Igiene dell'Università Cattolica di Roma - bisogna fare scelte di priorità. Quindi devono essere vacci-

LAURENTI (UNIVERSITÀ CATTOLICA): «SENZA VACCINI LE MISURE DI PREVENZIONE SARANNO PER FORZA LE STESSO DELLO SCORSO ANNO»

Una moral suasion che decisamente non è necessaria nel Lazio dove - come ha specificato lo stesso commissario - «siamo al 99,8 per cento». Numeri dell'ultimo report settimanale alla mano, lo stesso vale per Abruzzo, Basilicata, Campania, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche, Molise, Puglia, Toscana, Valle d'Aosta e Veneto: tutte abbondantemente al di sopra dell'80%, con picchi del 100% nelle Regioni guidate da De Luca e Fedriga.

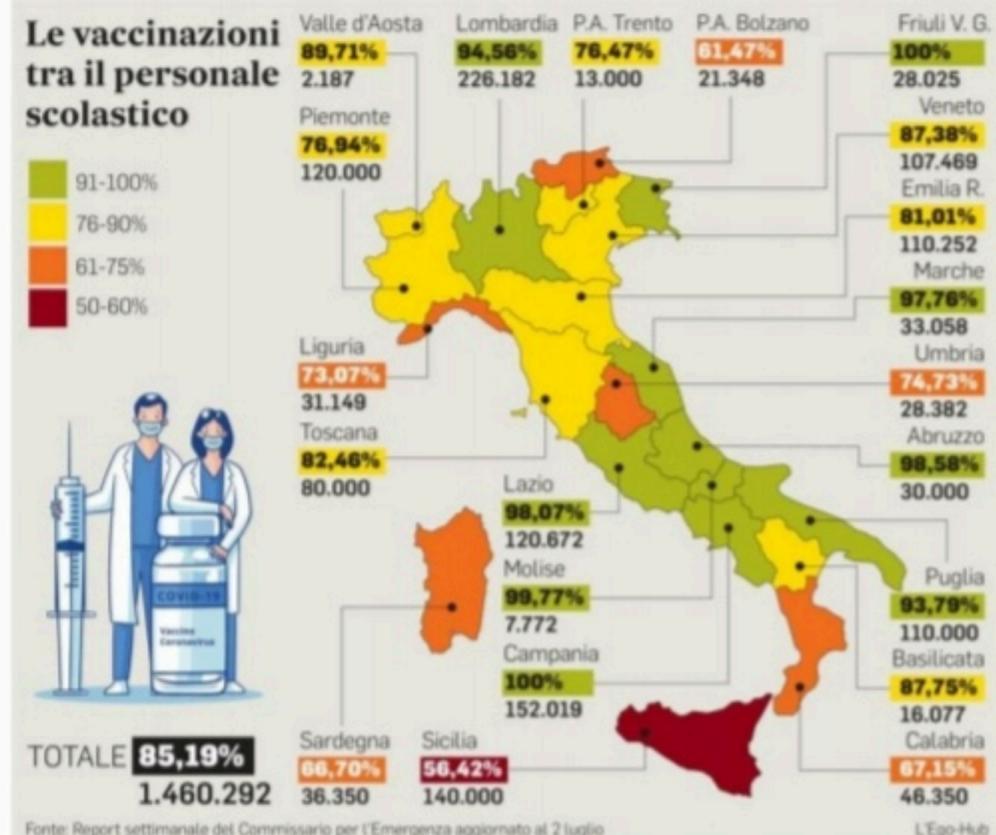
Al contrario a preoccupare il Commissario sono Calabria (fer-



Il generale Figliuolo ieri in visita all'hub della comunità di Sant'Egidio a Roma (foto ANSA)

ma al 67%), Liguria (73%), Provincia autonoma di Bolzano (61%), Provincia autonoma di Trento (76%), Piemonte (76%), Sardegna (66%), Sicilia (56%), Umbria (74%). La lettera annunciata da Figliuolo con l'invito a fare di più è evidentemente indirizzata a loro.

D'altronde «Settembre è dopodomani» come a spiegato il sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri, la vaccinazione al personale scolastico non ancora immunizzato «deve essere fatta subito, adesso, l'ho già sollecitato. Si farà a brevissimo. È un'opera



Il preside

«A genitori e personale chiedo di immunizzarsi»

Paolo Pergreffi, dirigente scolastico dell'istituto tecnico Fermi di Modena. Senza vaccini la scuola in presenza è a rischio, perché in Emilia Romagna la campagna è rimasta indietro?

«Credo che il personale scolastico si sia vaccinato al 70%, come la popolazione in generale. Per i ragazzi le percentuali sono basse, la maggior parte sono minori, visto che alle superiori solo il 20% è maggiorenne, quindi vanno convinte le famiglie».

«Noi non possiamo obbligare nessuno a vaccinarsi. Fermo restando che poi ci prendiamo però le critiche del malfunzionamento. Quindi voglio fare un appello ai genitori degli studenti e ai docenti non vaccinati: fatelo».

«Altrimenti? «Altrimenti la scuola ripartirà come lo scorso anno. Al Fermi abbiamo avviato la dad, con i fondi abbiamo comprato i pc necessari, ma vogliamo tornare tutti in presenza».

La sua scuola ha 1200 ragazzi. Potrete mantenere il distanziamento?

«No, non abbiamo avuto bus in più né aule aggiuntive. So che la Provincia si sta attivando ma troverà qualcosa con un altro ente e a quel punto i nuovi locali dovranno essere verificati a dovere ma non sarà possibile trovare gli spazi necessari».

«Facciamo i conti con tutti i problemi vecchi di anni: sulla scuola non si è mai investito».

«FACCIAMO I CONTI CON IL NON AVER MAI SCELTO DI INVESTIRE»
Paolo Pergreffi
Ist. Fermi, Modena

Per ripartire in sicurezza solo profilassi e mascherine Trasporti, già troppo tardi

nati in primo luogo i docenti e il personale scolastico, per le maggiori condizioni di rischio che li caratterizzano nel caso di infezione rispetto agli studenti. E poi bisogna vaccinare anche i ragazzi». Senza profilassi anticovid, le misure di prevenzione restano le stesse di un anno fa. «I sistemi di ventilazione sono auspicabili, ma mi sembra troppo tardi per riuscire a realizzarli - ammette Massimo Andreoni, direttore di Malattie infettive del Policlinico Tor Vergata di Roma e direttore scientifico della Società italiana di malattie infettive e tropicali - È difficile avviare un progetto valido per aereare le aule. Qui non si tratta di acquistare banchi a rotelle. Per permettere una reale circolazione dell'aria e quindi impedire che ci sia il rischio di contagio, servono modifiche strutturali delle scuole, che però si trovano spesso in edifici storici o fati-



Uno studente si fa misurare la temperatura (foto ANSA)

SECONDO GLI ESPERTI GLI AUTOBUS RESTANO «L'ANELLO DEBOLE», LA LORO CAPIENZA DOVREBBE RIMANERE ANCORA AL 30-40%

scenti. Ed occorre un piano pluriennale».

Quindi, non resta che confermare la raccomandazione di un anno fa: è bene tenere le finestre aperte e indossare la mascherina anche in classe, se non tutti sono ancora vaccinati. Inutile negare però che il rischio di infettarsi c'è, comunque. «Bisogna almeno evitare le 'classi polilaio' - rimarca Laurenti - e provare a riorganizzare la composizione in maniera tale da riuscire a mantenere almeno un metro di distanza. Siamo ormai a luglio, è davvero pura fantascienza pensare ora a installare sistemi di ventilazione».

GLI AUTOBUS

Ma poi c'è anche il capitolo trasporti pubblici. E anche su questo fronte gli esperti non presagiscono nulla di buono. «In un'ipotesi di ripresa di una quarta ondata sebbene più lieve

di sensibilizzazione importante che deve prevedere, oltre la campagna, interviste, interventi».

LE REGIONI

Dal canto loro però, le Regioni non è che siano propriamente felici del richiamo fatto dal Commissario, anzi lo contestano. Non ci sta ad esempio Mario La Rocca, direttore generale dell'assessorato alla Salute della Sicilia (regione fanalino di coda in questa classifica con il 56%). «Questo dato è figlio anche del piano vaccinale nazionale che ad un certo punto ha detto "non si vaccinano più le categorie prioritarie", come il personale scolastico, per passare alle fasce di età. Probabilmente il nostro corpo insegnante è più giovane e quindi ha iniziato a vaccinarsi per ultimo dopo quel cambio di strategia». Esattamente la stessa opposizione fatta anche dalla Sardegna. «Quel dato è sottostimato - spiegano dall'assessorato alla Salute - nel senso che le vaccinazioni al personale sono iniziate prima che scoppiasse il caos AstraZeneca, dopo le categorie sono state accantonate in favore del criterio anagrafico e quindi gli insegnanti sono stati poi vaccinati per l'età ma quel dato è rimasto congelato». La pensa così anche il Piemonte. Dalla Regione però aggiungono: «Ragioniamo su iniziative ad hoc per spingere il personale scolastico ad aderire alla campagna ma la percezione è la stessa degli over60, quelli che vogliono che vaccinarsi lo hanno già fatto. Noi oggi non possiamo obbligarli».

Non sono preoccupati invece in Umbria (al 74% circa), perché «Se avvicinandoci alla data della ripresa scolastica - fa sapere la Regione - ci sarà ancora un gap su cui agire, metteremo in campo comunicazioni specifiche», poi «noi facciamo 9mila dosi al giorno ma potremmo somministrarne il doppio, se il commissario le fa arrivare noi acceleriamo».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- avverte Carlo Signorelli, ordinario di Igiene dell'Università Vita-Salute San Raffaele di Milano - i mezzi di trasporto sono l'anello debole della catena. Si viaggia spesso senza poter rispettare le distanze. Per non parlare degli assembramenti nelle ore di punta. Temo che anche in questo caso non ci siano altre soluzioni, se non proteggendosi con le mascherine. Per ovviare al problema dei viaggi affollati - aggiunge Signorelli - è preferibile programmare l'inizio delle lezioni in orari differenziati, come è stato fatto negli ultimi mesi. Qualche piccolo beneficio lo si potrebbe avere».

La capienza massima dei mezzi pubblici, suggerisce Andreoni, «dovrebbe attestarsi comunque al 30-40 per cento. Ma credo sia difficile pensare che si riesca ad organizzare i trasporti scolastici da qui a settembre per rendere fattibile un intervento di questo genere. Nuovamente si deve raccomandare il mantenimento delle mascherine e l'igiene delle mani».

Insomma, non potendo contare su interventi strutturali che permettano il rientro in classe in sicurezza, non resta che affidarsi al senso di responsabilità di tutti. «Bisogna fare una sistematica campagna di informazione di educazione sanitaria agli insegnanti, ma soprattutto agli alunni - suggerisce Signorelli - occorre spiegare bene come ci si contagia e come ci si può proteggere. Per cercare di abbassare sempre di più il rischio di infettarsi, dobbiamo sensibilizzare anche gli studenti più piccoli».

«Facciamo i conti con tutti i problemi vecchi di anni: sulla scuola non si è mai investito».

«Facciamo i conti con tutti i problemi vecchi di anni: sulla scuola non si è mai investito».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA